



La strategia italiana per la ripresa non passa per la “rottamazione” del PNRR

di Luciano Monti

Docente di Politiche dell’Unione europea alla Luiss

Policy Brief n. 06/2022

In queste settimane di rinnovata instabilità mondiale sulla scorta della guerra in Ucraina, con il suo portato di conseguenze negative anche per la nostra economia, da più parti si è proposto di riscrivere il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) legato ai finanziamenti europei di Next Generation EU in quanto ormai superato dagli eventi. In questo Policy Brief si sostiene invece che, nonostante sia condivisibile l’idea di cercare nuova linfa anche a livello europeo per la nostra ripresa, “rottamare” il PNRR non è la strada economicamente e politicamente più lungimirante per il nostro Paese. Da qui la proposta di un approccio alternativo da perseguire a Bruxelles per puntellare il processo di diversificazione delle nostre fonti di approvvigionamento energetico e in generale la nostra ripresa economica.



In queste settimane di rinnovata instabilità mondiale sulla scorta della guerra in Ucraina, con il suo portato di conseguenze negative anche per la nostra economia, da più parti si è proposto di riscrivere il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) legato ai finanziamenti europei di Next Generation EU in quanto ormai diventato vetusto e in qualche modo superato dagli eventi. Tuttavia, nonostante sia condivisibile l'idea di cercare nuova linfa anche a livello europeo per la nostra ripresa, "rottamare" il PNRR non è la strada economicamente e politicamente più lungimirante per il nostro Paese. Provo a spiegare perché, e poi a proporre un approccio alternativo da perseguire a Bruxelles per puntellare la nostra crescita.

Perché non è il momento di rottamare il PNRR

Innanzitutto il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha sottolineato di recente come né la guerra né l'inflazione abbiano mutato gli obiettivi di fondo perseguiti da Next Generation EU e quindi dal PNRR, in sintesi la transizione ecologica e digitale della nostra economia. Sono almeno quattro, a mio modo di vedere, le ragioni per sostenere questa tesi.

- 1) Se ancora condividiamo i traguardi che ci siamo dati lasciandoci alle spalle la fase più critica della pandemia, allora bisognerà innanzitutto prendere atto che una buona strategia è tale soltanto se può reggere anche a improvvisi choc. D'altronde, per citare il futurologo dell'Università di Stanford, Paul Saffo, "anche in periodi di profonda e rapida trasformazione, sono assai più numerosi gli elementi che rimangono invariati rispetto a quelli emergenti" (Harvard Business Review, 2007).
- 2) Inoltre il PNRR è una sorta di corsa a ostacoli: una volta che si prende velocità, diventa più facile saltare le barriere che abbiamo di fronte; se invece ci si ferma tra un ostacolo e l'altro, ogni barriera pare difficilmente sormontabile. Fuor di metafora, nel 2021 l'Italia ha raggiunto 2 target (obiettivi quantitativi e d'investimento) e 49 milestone (obiettivi qualitativi o riforme), ancora una piccola parte rispetto ai 527 obiettivi (tra target e milestone) per i prossimi anni, ma comunque un inizio. Fermarci ora per riprogrammare il tutto, potremmo perdere lo slancio attuale e rischieremo di bloccare tutto per mesi.
- 3) Senza contare che la logica di attribuzione delle risorse comuni europee nell'ambito di Next Generation EU non è necessariamente la stessa logica che sarebbe utile applicare per scongiurare l'attuale rallentamento dell'economia. Non è detto, infatti, che i Paesi più duramente colpiti dalla pandemia – e che comunque necessitano ancora di adeguato sostegno - siano gli stessi che risentiranno maggiormente dalle conseguenze della crisi ucraina.
- 4) Se dunque esistono ottime ragioni per non considerare superato il PNRR, ma anzi per mantenerne intatto l'impianto attuale, sarebbe sbagliato non cogliere le occasioni che pure ci sono per alcuni ritocchi selettivi. Si potrebbero per esempio rimodulare alcune poste di bilancio del Fondo complementare nazionale al PNRR; sia perché esso già contiene obiettivi utili nell'attuale congiuntura, come alcuni stanziamenti per gli impianti di rigassificazione,



sia perché intervenire su risorse nazionali e comunque residuali non comporterebbe chissà quale dispendio di energie diplomatiche o di programmazione. Il programma, in altre parole, lo rimoduleremmo “in casa”.

Perché l'Italia dovrebbe scommettere sul piano REPowerEU

Per tutte le ragioni elencate finora, “rottamare” il PNRR non appare come una mossa particolarmente lungimirante. Accontentarsi dell'attuale strategia europea, allo stesso tempo, rischia di compromettere l'attuale ripresa post-pandemica non tenendo conto di una crisi profonda come quella ucraina. Se ne sono accorti gli stessi Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea che, riuniti a Versailles gli scorsi 11 e 12 marzo, si sono impegnati – e hanno attribuito alla Commissione il mandato di intervenire – su almeno tre fronti comuni: accrescere la capacità di Difesa europea, ridurre la dipendenza energetica dalla Russia, rendere più solida la ripresa economica.

Rispetto a questi ultimi due obiettivi, l'Italia potrebbe utilmente impegnare il proprio peso, politico e diplomatico, sul piano REPowerEU che la Commissione dovrà perfezionare entro la fine di maggio. Emanciparsi dal gas russo senza affossare la propria economia è infatti una priorità per il nostro Paese, uno dei più dipendenti da Mosca almeno sul fronte delle forniture di idrocarburi (seppure meno di altri come Germania e Polonia). In questo senso potremmo puntare su un'accelerazione di REPowerEU per aiutare la ripresa, proponendo di finanziare questo piano con maggiori risorse comuni europee. Quali risorse? Non sarebbe fuori luogo pensare a imposte comuni a livello europeo come un prelievo sul settore digitale, una revisione del sistema di scambio delle emissioni, un'imposta sulle transazioni finanziarie e un'imposta societaria comune. Ho citato non a caso queste specifiche proposte che difficilmente potranno essere tacciate di velleitarismo; infatti su tutte e quattro queste fonti di gettito comune europeo c'è già un accordo di massima a livello di Stati membri, esse dovranno vedere la luce nell'arco dei prossimi anni e comunque entro il 2027 per coprire l'indebitamento comune che è alla base di Next Generation EU. Accelerarne l'entrata in vigore ai prossimi mesi, vista l'emergenza epocale che abbiamo di fronte, non è un'ipotesi peregrina. E un nuovo piano europeo, finanziato assieme agli altri Stati membri, per accompagnare un costoso processo di diversificazione delle nostre fonti di approvvigionamento energetico, è esattamente quello che servirebbe oggi. Al fianco del PNRR, non al posto dello stesso.